

Il termine *macera* in alcuni toponimi a scala nazionale e locale

Le parole sono pietre.

P. Levi

Premessa

I nomi locali, come ampiamente riconosciuto¹, forniscono utili indicazioni «per la ricostruzione delle vicende storiche, sociali e naturali che hanno concorso a creare il paesaggio di un territorio» (Arena, 1979, p. 17) registrando e testimoniando l'immagine, l'*eidon* che in un certo momento e in un determinato luogo la collettività ha percepito da fenomeni fisici e antropici.

Nell'assegnare un nome ai processi legati sia alla sfera naturale che a quella umana si è dato valore, in modo variabile, sia alla funzione sia all'oggetto o metonimicamente ad una parte o ad un elemento dello stesso che predomina per quantità o qualità e, comunque, risulta fortemente legato con l'ambiente circostante.

Il nome dialettale *macera*, le cui origini sono riconducibili al termine latino *maceria*, ampiamente attestato nella letteratura classica, in particolare in quella geonica – come vedremo a breve –, rivela e conferma come la collettività nell'assegnare questo significante all'immagine mentale abbia tenuto conto soltanto dell'elemento costitutivo, nello specifico, della pietra che diviene parte predominante piuttosto che delle diverse funzioni ed esiti scaturiti da processi tellurici e umani.

Semplificando e sintetizzando possiamo affermare che l'uomo riconoscendo alla forma *macera* il significato di accumulo di pietre abbia cristallizzato la parola e la sua immagine attribuendola anche ad altri fenomeni che sebbene funzionalmente diversi hanno avuto come comune denominatore, vero e proprio *fil rouge*, l'accatastamento di pietre.

Da una prima indagine a scala nazionale è emerso, quindi, che il termine *macera* è stato utilizzato per indicare non solo le frane createsi in seguito alla caduta di frammenti rocciosi o all'accumulo detritico in paesaggi fluviali e glaciali (Castiglioni, 1979), ma anche per indicare i muri a secco, destinati a delimitare sia i confini sia le terrazze dei pendii montuosi, dove la collettività comunica non tanto l'importante valore funzionale del muretto quanto quello degli elementi costitutivi dello stesso ovvero l'accatastamento di pietre che, sebbene poste con maestria, l'una sopra l'altra, vengono percepite come un semplice accumulo di sassi.

Anche nel denominare insediamenti abbandonati e diruti la collettività ha associato all'immagine del paesaggio abbandonato la parola "maceria" dando valore alla pietra, testimone di un primordiale insediamento i cui segni hanno perso il valore funzionale.

Lo studio è stato condotto su carte topografiche, documenti di archivio e fonti letterarie².

L'origine del termine

Il termine *macera* trova nella letteratura latina ampie testimonianze, sia negli autori di opere letterarie che in quelli di opere, cosiddette tecniche, dove viene con maggiore dovizia specificato il significato nelle sue caleidoscopiche accezioni, ancora oggi valide.

Nei letterati e storici il vocabolo assume principalmente il significato generico di muro. *Maceria id est murus* precisa il grammatico Alcuino nell'opera *Orthographia* (1878, p. 305). In questa acce-



zione lo ritroviamo nelle opere del commediografo Plauto³, di Livio⁴, di Cesare⁵.

Il grammatico Servio⁶ nel suo commento alle Georgiche di Virgilio fornisce la spiegazione della funzione del *muro-maceria* affermando *vineta cluduntur* e precisando che sono realizzati *assis lapidibus*, a secco. In epoca classica, dunque, il significato *maceria* esprime il significato anche di muro a secco che convive con un'altra variante attestata sempre in Servio quale *antes*, la cui etimologia deriverebbe da *ante stabant* ovvero le pietre che sostengono *materiem*, nella fattispecie la terra.

Siculo Flacco⁷ nella sua opera *De Condicionibus Agrorum* utilizza il nome *maceria* per indicare sia il muro di contenimento – *excipiunt terras ne dilabantur* – sia il muro di confine. Quest'ultimo significato, precisa l'autore, viene assunto in quei territori in cui la natura del luogo non richiede muri di sostegno e la genesi degli stessi è giustificata dalla chiara funzione di muro di conterminazione: «sed in planis locis si saxuosus sit ager, repurgatur, et ex congesione maceriae fiunt» (1913, p. 102).

Nel descrivere i diversi modi per delimitare i campi Flacco distingue, quindi, una serie di elementi quali gli alberi, i cespugli, i fossi, i sentieri nonché le pietre: «in alcune regioni sono considerati come termine di confine dei cumuli di pietre che vengono chiamati "scorpiones" e alcuni utilizzano congerie di pietre nella forma di *maceria* definendole "attinas"» (cfr. n. 7).

Nel *De Re Rustica* Varrone (I, 14) precisa le tipologie, distinguendo quattro tipi: quelli di pietra, come si trovavano nel Tuscolo; di mattoni cotti, come in *agro Gallico* ovvero in Umbria; di mattoni crudi, come nella Sabina; di terra mista a ghiaia pressata in formelle come in Spagna e nell'agro tarantino. Catone, invece, nella sua precettistica⁸ ricorda che i muri di calce, pietrisco e selce dovranno essere alti 5 piedi ovvero 1,5 m e che il *columen* ossia il cordone di malta, lasciato allo stato grezzo, collocato nella parte sommitale del muro dovrà essere di un piede.

La *maceria*, dunque, conclude Flacco, confermando e avvalorando quanto finora esposto, a seconda della natura del luogo ed *ex consuetudine regionum* può indicare sia il muro a secco per sostenere le terrazze dei pendii, sia la risultante dello spietramento di suoli sassosi, sia segnare i confini delle proprietà ma può anche essere utilizzata per proteggere da eventuali incursioni di animali piantagioni di uliveti, vigneti fungendo da muro di recinzione⁹.

Questi plurimi significati associati al termine *maceria*, che ancora oggi persiste nel 'palinsesto' territoriale anche attraverso geosinonimi, testimo-

niano la continuità, nel breve tempo della storia, di alcuni processi che hanno visto protagonista l'uomo che, confrontandosi con i condizionamenti delle morfostrutture, ha trasformato l'ambiente lasciando forme e simboli che insieme ai toponimi divengono testimoni privilegiati di una storia territoriale e, pertanto, esigono la salvaguardia della memoria.

Toponimi derivati da *maceria* nelle fonti documentarie

Il termine *maceria*, con il significato di muro a secco, destinato a delimitare le terrazze dei pendii montuosi, è attestato nel paesaggio terrazzato¹⁰, a scala nazionale, divenendo, in alcune realtà paesaggistiche, unico superstito di un processo di territorializzazione che nel tempo e per cause diverse – abbandono, incuria, trasformazioni economiche e territoriali – è stato compromesso fortemente nelle sue funzioni e valenze.

Nella regione laziale, in particolare, nella provincia di Frosinone, i toponimi *Monte Macerino* (F. 160 IV SO), *Colle Macerone* (F. 160 I SO), *Serra Macere* (F. 160 III SE) testimoniano la presenza nel paesaggio carsico, lungo i declivi montuosi, di questi muri di sostegno e di contenimento che seguendo le curve di livello «frenano le acque, le dividono, danno tempo alla terra di trattenerle raccogliendone i materiali di trasporto» (Enciclopedia Agricola Italiana, 1952, p. 563) favorendo, così, le condizioni pedologiche per un maggiore uso agricolo del suolo e stabilizzando, nel contempo, i versanti con la regimazione delle acque.

La realizzazione dei muri a secco è stata resa possibile in quanto la particolare natura litologica del luogo – i toponimi *Calcario* (F. 160 II NE), *Colle Calcarale* (F. 160 III NO), le *Calcarelle* (F. 160 II SO) confermano, nella provincia di Frosinone, l'ossatura calcarea dei monti Lepini, Ausoni e Aurunci, da una parte, e degli Ernici, dall'altra – ha fornito la materia prima ovvero le rocce carbonatiche che sono state opportunamente utilizzate per la struttura muraria, divenendo nel paesaggio degli iconemi, con un valore culturale, sociale, economico indiscusso.

Queste pietre, infatti, testimoniano la partecipazione attiva di una popolazione alla storia agraria di un territorio attraverso un'attività umana intensa, laboriosa, espressione di una sensibilità codificata negli ordinamenti ufficiali delle prime istituzioni.

Negli statuti di alcuni Comuni della provincia di Frosinone sono dedicati specifici riferimenti alla

manutenzione e alla salvaguardia delle strutture murarie, indicate con *macera* o *maceriam* (all'accusativo). Nel 1534 è scritto nello statuto di Supino, r. 12: *de poena amoventis vel diruentis limitem aut maceriam* (Giammaria, 1986, p. 87). Questa nota conferma quale importanza i muri di confine o di contenimento avessero nel paesaggio agrario tanto da far incorrere in severe sanzioni chi avesse distrutto o demolito parte dei muri confinanti o di sostegno.

La sistemazione collinare trova un suo sviluppo anche nelle altre realtà italiane, in particolare in quelle regioni centrali, quali la Toscana, l'Umbria, le Marche, l'Abruzzo, il Molise come è testimoniato dalla presenza di numerosi toponimi-spia.

Nella regione Molise ritroviamo il nome dialettale *Macereto* (F. 161 IV SO), nei pressi di Selvone, in provincia di Isernia, dove chiaramente assume il significato di muretto a secco destinato a delimitare la coltura viticola. I segni grafici della carta topografica a scala 1:25.000 confermano la presenza delle strutture murarie nella funzione precipua di muro di sostegno a secco (fig. 1). Altre

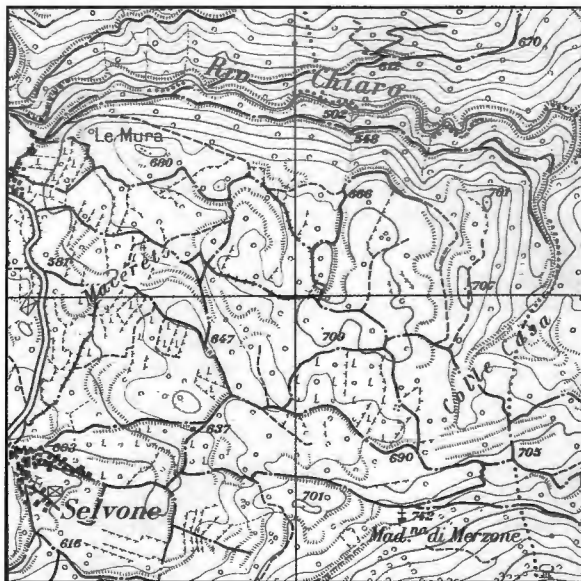


Fig. 1. Stralcio ridotto della tavoletta di Filignano (Foglio 161 IV SO)
Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare – Autorizzazione n. 6546 del 17/12/09

testimonianze le ritroviamo in *C.le Macera* (F. 154 III SO), provincia di Isernia, *Macera* (F. 162 III NE; F. 162 I NE) e *Macere* (F. 162 III NO) in provincia di Campobasso dove la montagna è stata investita di un importante processo di territorializzazione (fig. 2). *Imprinting* da mettere in relazione anche con l'opera promossa dai monaci benedettini di San Vincenzo al Volturno che condizionarono nel Medioevo fortemente l'area molisana.

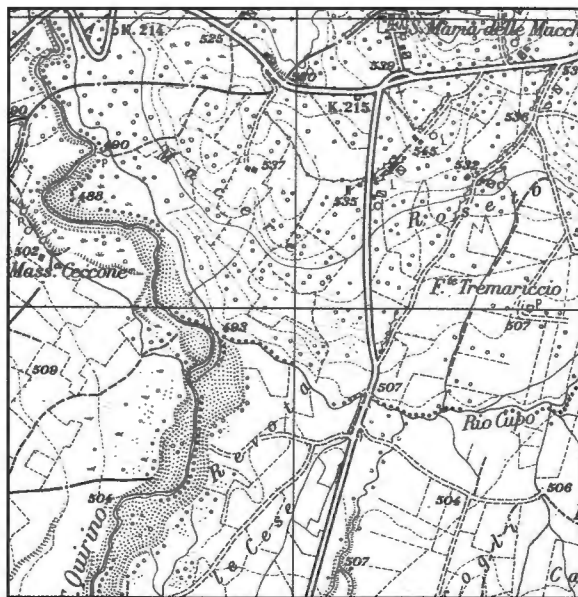


Fig. 2. Stralcio ridotto della tavoletta di Boiano (Foglio 162 III NO)
Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare – Autorizzazione n. 6546 del 17/12/09

Spostandoci in Abruzzo ritroviamo anche qui *macera* per indicare i muri di contenimento. Ai confini con il Parco Nazionale d'Abruzzo, in una morfologia carsica importante, sventa il *Macerone* (F. 152 III NE), monte alto 1879 m, lungo i cui versanti ritroviamo, intorno ai 1000 m, strutture terrazzate, espressione di remota attività agraria. Sempre in Abruzzo, in questo caso siamo nel Parco Nazionale, il nome *Colle Macerone* (F. 152 I SO) testimonia pregressi paesaggi terrazzati. Testimonianze si registrano anche in Umbria, nella provincia di Perugia, con il nome di luogo *Macereto* (F. 130 IV NE).

Nelle colline toscane ritroviamo nelle espressioni locali memorie di paesaggi terrazzati. Il Sereni (2003, p. 315-316) scrive: «fin dall'età comunale e dal Rinascimento, e poi di nuovo per tutto il Settecento ed oltre ogni attività di dissodamento, di bonifica e di sistemazione è tradizionalmente legata all'iniziativa di piantagioni arboree e arbustive [...] Al moto dei dissodamenti collinari e montani che si allarga in Toscana ed in altre parte d'Italia si accompagna una nuova rapida estensione delle piantagioni arboree ed arbustive». Il paesaggio, dunque, diviene il testimone di un processo morfogenetico legato alla necessità da parte di una numerosa popolazione di usufruire di luoghi montuosi e collinari che, prosegue Sereni, rimangono l'unico spazio, libero «dal monopolio della proprietà terriera signorile o clericale».



Di certo *macera* e i suoi geosinonimi – cfr. i toponimi *Macia* (F. 106 IV NE) *Macereto* (F. 113 I SO) in provincia di Firenze – confermano la presenza significativa nella terra toscana di questa pratica che influenzò e condizionò, senza dubbio, anche le restanti regioni italiane. *I ragionamenti sull'agricoltura toscana* di Targione Tozzetti (1759) divengono, nel XVIII secolo, una guida preziosa e utile, vero *specimen* per quanti vogliono coltivare terreni collinari e montuosi e renderli, così, «superbi come gli uliveti dei monti Pisani, moltissimi sono a bella posta coltivati fra masseti speventosi e nelle riviere del Genovesato, specialmente nei monti della Spezia [...] si pongono i maglioli delle viti nei fessi e dirupi dei massi, come se fossero capperi eppure fanno vini eccellenti» (Targioni Tozzetti, 1759, p. 82). Il manuale del Tozzetti (1759), dunque, nel raccontarci con dovizia di particolari le tecniche delle costruzioni dei muri, e i diversi tipi di coltivazione, ci fornisce importanti informazioni anche sui paesaggi terrazzati italiani citando, nella fattispecie la Liguria, dove i toponimi *Costa Masere* (F. 082 III NO) in provincia di Savona, *Macereto* (F. 095 III NE) in provincia di La Spezia, confermano la particolare organizzazione dello spazio agricolo. Anche nel Veneto termini come *Masarole* (F. 038 IV SE) in provincia di Treviso, *Masiere* (F. 037 I SE; F. 023 III NE) in provincia di Treviso e Belluno, fermano l'immagine e trasmettono il messaggio dell'azione di controllo dell'uomo sulla natura, come sottolinea il Lorenzi nel 1778 in *La coltivazione dei monti* che rende maggiormente «pingui o migliori di que' che a gli avi tuoi toccaro in prima», consigliando fermamente di imparare «l'arte e mostrala a' cultori» (cit. in Sereni, 2003, p. 317).

La collettività associa al toponimo *macera* e alle forme omonime anche il valore di muro di confine, di contermine. A tal proposito ricordiamo il toponimo *Macera di confine* (F. 149 II SE). Questo significato sopravvive e si spiega, soprattutto, con la parcellizzazione del territorio, in seguito al dissodamento delle terre¹¹.

Ortolani (1978, p. 173) scrive, parlando dell'Abruzzo e del Molise, «le macere allungate lungo i confini di proprietà e le macere formanti cumuli emisferici di sassi, sono il prodotto di opere secolari di spietramento nei piccoli "piani" brecciosi». *Le Macerine* (F. 153 I NE) disposte lungo il fiume Sangro, in provincia di Chieti, sono un esempio dell'organizzazione dello spazio tenendo in considerazione la natura litologica e morfologica del luogo. Altri esempi possiamo ritrovarli, come scrive nel 1804 Onorati (p. 28) nel suo trattato *Delle cose rustiche*, anche nella regione Puglia, dove «abbon-

dano i sassi, con le zappe e meglio con i bidenti si scavano le grosse pietre e di esse si formano speditamente macerie o muri secchi intorno al poderuzzo, così nella Costiera di Amalfi, ne' piani vicino l'antica Pesto, e nella Terra di Bari». Il toponimo *Cist.a di Macera* (F. 190 III NO) in provincia di Bari, sicuramente suggerisce l'immagine di un'area dove la possibilità di trovare acqua ha spinto a fare opera di spietramento in un campo con il difficile scopo di guadagnare spazio all'agricoltura. Si confronti anche il toponimo *Massaria Macerone*, in provincia di Foggia e Barletta (F. 164 I NO e 176 IV SE) che, pure, anticipa lo scenario dell'organizzazione tipica dello spazio pugliese.

La citazione di *macera* nella delimitazione dell'orto appare nel cap. 18° dello statuto municipale di Sora, in provincia di Frosinone, del 1535. Si legge: «s'intenda Orto quello che è circondato et apparato di frutta o vero macèra» (Rosa, 2004). Anche in questo caso l'elemento di coesione semantica con gli altri termini è dato dall'elemento pietra utilizzata nel delimitare lo spazio di orto, in questo caso, *conclusus* e destinato ad una utilizzazione agricola specializzata all'interno della città, difesa con ampie argomentazioni dall'invasione di animali.

Scrivono l'Almagià (1907, p. 427): «p. es. la voce maceria non si usa comunemente, per quanto io sappia, a denotare il luogo di deposito di una frana, come in Toscana Macera o Macereto». Dunque, con il significante *macera*, *macereto*, *maceria* si può indicare anche un fenomeno franoso dove è sempre l'elemento pietra ad emergere e predominare rispetto al tutto.

Lo stesso Almagià (*ibidem*) ricorda le *Macerie grandi* di Vastogirardi (F. 153 II NO) in provincia di Isernia (fig. 3), Arena (1979, p. 104) il *Macerone* (F. 211 I NO) in provincia di Matera, quali testimonianze di processi franosi la cui risultante viene cristallizzata dalla collettività e percepita sempre come un accatastamento di pietre. Potrebbero rispondere a questo stesso significato anche i toponimi *B.ro delle Macerie* (F. 114 III SO), a Castel nuovo Berardenga, in provincia di Siena e *Macerie* (F. 145 II SE) nei pressi di Scurcola Marsicana, in provincia dell'Aquila (cfr. Cassi, 2009).

Nelle diverse immagini associate alla parola *macera/maceria* ricorre anche quella di rudere, centro non abitato, abbandonato dalla collettività. A tal proposito ritroviamo nel toponimo *Le Macerine* (F. 151 III SO) nei pressi di Segni, in provincia di Roma, la testimonianza di un antico insediamento (Conti, 1984, p. 192). Anche il toponimo *Le Macere* (F. 150 II NE) ad Artena, in provincia di Roma, ricorda antiche strutture abitative, destinate al ri-

covero dei briganti, come *per verba* confermato dalle testimonianze della popolazione del luogo.

In un carteggio del XIX secolo, seconda metà, relativo ad una controversia per la derivazione dell'acqua dal torrente Oboca, in Valle di Comino, in provincia di Frosinone, da destinare ad un uso irriguo, è presente il termine *macera* nel significato di accumulo di pietre volutamente posizionato per deviare lo scorrimento delle acque in direzione di un terreno piuttosto che in un altro¹².

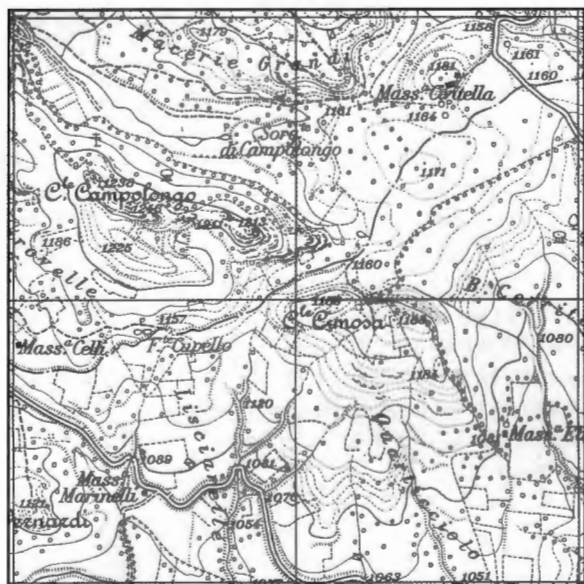


Fig. 3. Stralcio ridotto della tavoletta di Vastogirardi (Foglio 153 II NO) Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare - Autorizzazione n. 6546 del 17/12/2009.

Conclusioni

In questa prima fase di studio, ancora *in fieri*, possiamo affermare che la parola *macera*, di antichissima origine, nei suoi diversi significati ed esiti sinonimici è stata testimone di diversi processi legati sia alla sfera naturale che antropica, registrando a seconda del luogo e della particolare morfologia un significato specifico.

Nelle regioni Veneto, Liguria, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo e Molise il termine *macera* nelle sue varie accezioni, sia di struttura materiale

del terrazzamento sia di muro di confine, dà testimonianza di un processo di evoluzione del paesaggio intenso e significativo, come confermato dalla quantità delle attestazioni, che hanno riguardato il territorio a scala nazionale.

Da una attenta analisi è possibile affermare la frequenza del toponimo soprattutto nella Regione centrale dell'Italia, in particolare in Toscana, Lazio, Abruzzo e Molise.

È significativo che il fatto geografico identificato con *macera* in alcune regioni del Nord Italia trova espressione nei termini *clapier*, *müür*, in modo specifico per i muri di terrazzamento. In Piemonte si è trovata un'unica attestazione *Masere* (F. 043 IV NE) in provincia di Biella (cfr. Barcella, 2006, Bonardi, 2006, Scaramellini, 2006 e Scaramellini, 2003).

A questa osservazione è conseguente la riflessione che l'indagine geografica necessita di una pluralità di strumenti di indagine per ricostruire la complessità di un quadro ambientale. A conferma ricordiamo come il termine *macera* in altri contesti territoriali fa riferimento ad altri sistemi di produzione agricola ed economica; ad es. la Regione Emilia Romagna e in parte le Marche attestano nella toponomastica numerosi esempi di questo genere: *Pilone Macera* a Cadelbosco di Sopra in provincia di Reggio nell'Emilia (F. 074 III NE) o *Macere* a Matelica (F. 124 IV NO) in provincia di Macerata.

Questi toponimi sono sopravvissuti spesso alle trasformazioni territoriali e in alcuni luoghi rappresentano 'reperti archeologici' di una geostoria. Da qui la necessità anche di salvaguardarli al fine di continuare a testimoniare la storia di un paesaggio troppo spesso sottoposto a palinogenetiche trasformazioni non sempre o quasi mai in equilibrio con il sistema terra.

La pietra nei suoi diversi usi, nelle sue diverse funzioni e valenze – ruderi di antichi paesaggi, confini di terre parcellizzate – testimonia l'uso sapiente che l'uomo ha fatto del territorio. Ricostruire i valori segnici significa anche contribuire a creare quella sensibilità territoriale, a vedere oltre il cumulo di macerie, ove spesso si cela la storia identitaria locale, cui oggi tanta attenzione è riservata (Convenzione Europea del Paesaggio, 2000).



Bibliografia

- Alcuinus *Orthographia*, ed. H. Keil, Leipzig, 1878.
- Almagià R., *Lazio*, Torino, Utet, 1966.
- Almagià R., *Studi geografici sulle frane in Italia*, Roma, Società Geografica Italiana, 1907.
- Arena G., "Comunicazioni preliminari al glossario dei termini geografici dialettali della regione italiana: il Lagonegrese", in *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, vol. III, Cercola, Istituto Grafico Italiano, 1979, pp. 310-320.
- Arena G., *Territorio e termini geografici dialettali nella Basilicata. Glossario di termini Geografici dialettali della Regione Italiana II*, Roma, Istituto di geografia dell'Università, 1979.
- Astengo A., "I Terrazzamenti del Ponente Ligure: il caso di Finale Ligure" in Scaramellini G., Trischitta D., *Paesaggi Terrazzati*, Geotema, 29, 2006, pp. 5-14.
- Aversano V. (a cura di), *Toponimi e Antroponimi: Beni-Documento e spie identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, Rubettino, 2007.
- Aversano V., "Il coronimo Cilento e il suo territorio" in *Studi e ricerche di geografia*, 6, 1, 1983, pp. 78-127.
- Aversano V., *Geografia e catasto napoleonico. Analisi territoriale del principato Citra*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1987.
- Barcella M., "La vegetazione dei terrazzamenti di Chiavenna (Alpi centrali, Sondrio) e delle Alte Langhe (Appennino settentrionale, Cuneo) in Scaramellini G., Trischitta D., *Paesaggi Terrazzati*, Geotema, 29, 2006, pp. 15-24.
- Bartaletti F., "Pendii terrazzati nelle Alpi Cozie: i casi di Chimonte e Bardonecchia" in Scaramellini G., Trischitta D., *Paesaggi Terrazzati*, Geotema, 29, 2006, pp. 25-34.
- Battisti C., "Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni dialettali d'Italia", in *Atti del III Congresso Geografico Italiano*, II, Firenze, 1898, pp. 348-360.
- Bonardi L., "I terrazzamenti agrari di Chiavenna (Alpi centrali, Sondrio)" in Scaramellini G., Trischitta D., *Paesaggi Terrazzati*, Geotema, 29, 2006, pp. 35-44.
- Caesar Commentarii Belli Gallici*, ed. W. Hering, Leipzig, 1997.
- Calafiore G., *Termini Geografici dialettali (bibliografia tematica)*, Università di Roma-Facoltà di Lettere e Filosofia, Roma, 1975.
- Cassi L., "Frane e nomi di luogo. Un esempio di applicazione Gis" in Favretto A., Azzari M., (a cura di), *Comunicare l'ambiente. VII workshop Beni ambientali e culturali e Gis*, Bologna, Patron, 2009, pp. 71-79.
- Cassi L., Maraccini P., *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli "indicatori geografici" per un loro censimento*, Roma, Società Geografica Italiana, 1998.
- Castiglioni G. B., *Geomorfologia*, Torino, Utet, 1979.
- Cato De Agri Cultura*, ed. A. Mazzarino, Leipzig, 1982.
- Conti S., *Territorio e Termini geografici dialettali nel Lazio. Glossario di termini Geografici dialettali della Regione Italiana V*, Roma, Istituto di Geografia dell'Università, 1984.
- De Crescenzi P., *Trattato dell'agricoltura*, Milano, 1806.
- De Santis G., Recchi A., "La sistemazione delle campagne nel paesaggio umbro" in Scaramellini G., Trischitta D., *Paesaggi Terrazzati*, Geotema, 29, 2006, pp. 69-75.
- De Vecchis G., *Territorio e termini Geografici dialettali nel Molise. Glossario di termini Geografici dialettali della Regione Italiana II*, Roma, Istituto di geografia dell'Università, 1978.
- Enciclopedia Agricola Italiana*, Roma, Reda, V, 1952.
- Ferro G., *La toponomastica ligure di interesse geografico*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Magistero, 5, 1964.
- Gallo Agostino, *Le venti giornate dell'agricoltore*, Venezia, 1591.
- Giammaria G. (a cura di), *Lo statuto di Supino*, Anagni, Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale-centro di Anagni, 1988.
- Giammaria G., Cecilia T. (a cura di), *Lo statuto di Collepardo*, Anagni, Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale-centro di Anagni, 1988.
- Giordano G., *Territorio e Termini geografici dialettali nella Liguria. Glossario di termini Geografici dialettali della Regione Italiana IV*, Roma, Istituto di Geografia dell'Università, 1983.
- Grillotti M.G. (a cura di), *Atlante Tematico dell'Agricoltura Italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000.
- "I nomi nel tempo e nello spazio" in *Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze onomastiche-Pisa, 28 agosto - 4 settembre 2005*, III, Pisa, Edizioni ETS.
- Lattanzi G., "Gli Ausoni: il carsismo dei rilievi e la valorizzazione della costa" in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1991, 2, pp. 90-102.
- Livius Ab Urbe Condita*, ed. T. A. Dorey, Leipzig, 1976.
- Marinelli O., "Per una raccolta completa dei termini geografici dialettali d'Italia; con un saggio per le Marche", *Atti del IX Congresso Geografico Italiano*, II, Genova, 1924, pp. 282-293.
- Marinelli O., Ricchieri G., "Toponomastica e nomenclatura topografica dialettale" in *Rivista Geografica Italiana*, Firenze, 1901, pp. 369-374.
- Mautone M., Ronza M., "Paesaggi terrazzati e quadri ambientali nel sistema regionale campano: un G.I.S. per la gestione dei "versanti manufatti" nelle logiche della filiera culturale. Esemplicazioni alla scala locale", in *Il paese costruito. Terrazzamenti artificiali, trasformazioni territoriali, mutamenti ambientali, Seminario di Studio*, Chiavenna, 2-4 novembre 2006, pp. 83-99.
- Melelli A., Sacchi De Angelis M. E., *Territorio e Termini geografici dialettali nell'Umbria. Glossario di termini Geografici dialettali della Regione Italiana III*, Roma, Istituto di geografia dell'Università, 1983.
- Migliorini E., *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo*, Roma, C.N.R., 1973.
- Ortolani M., *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo degli Abruzzi e Molise*, Roma, CNR, 1964.
- Pellegrini G. B., *Toponomastica Italiana*, Milano, Hoepli, 1990.
- Pieri S., "Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima" in *Supplementi Periodici dell'archivio glottologico Italiano*, Torino, Loescher, 1899, pp. I-XII
- Plautus Truculentus*, ed. G. Goetz, F. Schoell, Leipzig, 1896.
- Pratelli G., *La casa rurale nel Lazio meridionale*, Firenze, C.N.R., 1957.
- Prete M.R., Fondi M., *La casa rurale nel Lazio settentrionale e nella Campagna Romana*, Firenze, C.N.R., 1957.
- Riggio A., "Le "catene" di Ponza e le "macerie" di Vallecorsa. Paesaggi terrazzati, trasformazioni territoriali e mutamenti culturali nell'Italia centrale tirrenica" in Scaramellini G., Trischitta D., *Paesaggi Terrazzati*, Geotema, 29, 2006, pp. 107-112.
- Rosa A. (a cura di), *Gli Statuti municipali cinquecenteschi di Sora*, Sora, 2004.
- Russo R., "Il paesaggio dei terrazzamenti nel territorio della Comunità Montana del Gargano" in Scaramellini G., Trischitta D., *Paesaggi Terrazzati*, Geotema, 29, 2006, pp. 124-132.
- Scaramellini G., "I terrazzamenti artificiali in ambiente montano. Prospettive e proposte per una ricerca sul paesaggio costruito", in *Scritti per Alberto Di Blasi*, a cura di G. Campione, F. Farinelli e C. Santoro, Bologna, Patron 2006, pp. 1495-1502.
- Scaramellini G., "Il paesaggio agrario e il paesaggio culturale dei terrazzamenti artificiali nelle Alpi", in Trischitta D., 2005, pp. 101-142.



Segre A. G., "Toponomastica del fenomeno carsico nell'Appennino centrale" in *Atti VII Congresso Nazionale di Speleologia*, 1956, p. 122-131.

Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

Servius *Grammaticus Commentarius in Vergilii Georgicon Libros*, ed. G. Thilo, H. Hagen, Leipzig, 1887.

Sestini A., *Il paesaggio*, Milano, Touring Club Italiano, 1963.

Siano A., "L'Azienda "Principe de Vallescura" (Pisciotta – Salerno): un modello di paesaggio terrazzato ad oliveto" in Scaramellini G., Trischitta D., *Paesaggi Terrazzati*, Geotema, 29, 2006, pp. 157-162.

Siculus Flaccus De Conditionibus agrorum, ed. C. Thulin, Leipzig, 1913.

Targioni Tozzetti G., *Ragionamenti del Dottor Giovanni Targioni Tozzetti sull'agricoltura toscana*, Lucca, 1759.

Terranova R. e altri, *Il paesaggio costiero agrario terrazzato delle Cinque Terre*, in "Studi e Ricerche di Geografia" 1989, pp. 1-58.

Terranova R., "L'abbandono dei versanti montani terrazzati e i dissesti geomorfologici", in *Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano – Roma, 2000*, Roma, Epigeo, 2003, vol. III, pp. 2573-2584.

Trischitta, D. (a cura di), *Un patrimonio geografico antropologico, architettonico, agrario, ambientale*, *Atti del Seminario di Studi, Taormina 30-31 maggio 2003*, Messina, Città del Sole Edizioni, 2005.

Varotto M., "Le "masiere" del Canale di Brenta: origine, crisi e rilancio di un paesaggio culturale" in Scaramellini G., Trischitta D., *Paesaggi Terrazzati*, Geotema, 29, 2006, pp. 170-179.

Varro Res Rusticae, ed. G. Goetz, Leipzig, 1929.

Vendittelli M (a cura di), *Statuta Civitatis Ferentini*, Roma, Società Biblioteca Vallicelliana, 1988.

Note

¹ Già alla fine del XIX secolo Graziadio Isaia Ascoli (Pieri, 1899, p. 5) riconosceva la validità dello studio dei termini geografici dialettali (cfr. Arena, 1979, p. 17). Utilità riconfermata e avvalorata successivamente da altri studiosi quali Battisti (1898), Marinelli (1924), Marinelli e Ricchieri (1901) che diedero vita ad un vero e proprio filone di studi che ha prodotto nel tempo importanti e significativi contributi. Si rinvia, per un approfondimento sui nomi dialettali, alla bibliografia tematica di Calafiore (1975). Si cfr. anche Cassi, Marcaccini (1998), Aversano (2007).

² Le carte topografiche utilizzate per la ricerca dei toponimi sono quelle a scala 1:25000 pubblicate dall'Istituto Geografico Militare. Dei documenti di archivio utilizzati ricordiamo il *Registrum Bernardi I abbatis Casinensis* (vedi nota II), alcune carte sciolte conservate nell'archivio privato della famiglia Pierluigi Visocchi di Atina e diversi statuti comunali. In particolare si è consultato lo statuto del Comune di Supino del 1534 nell'edizione curata da Giammaria (1986), di Sora del 1535 nell'edizione curata da Rosa (2004), di Collepardo del 1614-1617 nell'edizione a cura di Giammaria G. e Cecilia T. (1988), di Ferentino, della seconda metà del Quattrocento, nell'edizione curata da Vendittelli (1988). A completamento delle fonti documentarie si è consultata la letteratura geononica di epoca romana, medioevale, moderna e contemporanea.

³ Plautus, *Truculentus*, 302: «Quid maceria illa ait in horto quaest, quae in noctes singulas / Latere fit minor, qua is ad uos

damni permensus uiam?»

⁴ Livius, *Ab Urbe Condita*, 23, 9, 13: «haec cum dixisset, gladium in publicum trans maceriam horti abiicit et, quo minus res suspecta esset, se ipse convivio reddidit».

⁵ Caesar, *Commentarii Belli Gallici*, 7, 69, 5: «sub muro, quae pars collis ad orientem solem spectabat, hunc omnem locum copiae Gallorum compleverant fossam que et maceriam sex in altitudinem pedum praeduxerant».

⁶ Servius, *Commentarius in Vergilii Georgicon libros*, 2, 417: «et 'antes' alii extremos vinearum ordines accipiunt, alii macerias, quibus vineta cluduntur, quae maceriae fiunt de assis, id est siccis, lapidibus: unde et 'assae tibiae' dicuntur, quibus canitur sine chori voce. Dicuntur autem antes a lapidibus eminentioribus, qui interponuntur ad materiam sustentandam: nam proprie antes sunt eminentes lapides vel columnae ultimae, quibus fabrica sustinetur, et appellantur antes g-apo g-tou g-anti-stêkein: ad quam etymologiam etiam extremos ordines vinearum possumus trahere, qui ante stant».

⁷ Flaccus, *De Conditionibus Agrorum* (p. 102) «alii congeries lapidum pro terminis observant, et scorpiones [appellant], quidam in specie <m> maceriarum congerunt lapides et atinas appellant, observant que pro terminis [...] uero pali lignei pro terminis dispositi sunt, aut congeries lapidum aceruatim congestae sint, quos scorpiones appellant, aut in effigie <m> maceriarum, quae atinae appellantur, aut uertices amphorarum defixi, aut petrae naturales notatae, aliud ue quod loco termini observari uidebitur, ex consuetudine regionis et ex uicinis exempla sumenda sunt».

⁸ Cato, *De Agri Cultura*, 15 scrive: «Macerias ex calce caementis silice. Uti dominus omnia ad opus praebet, altam p. V et columnen p. I, crassam p. IS, longam p. XIV, et uti sublinat locari oportet. Parietes villae si locet in p. C, libellis in ped. V et perticam I p. vic. n. X.»

⁹ Siculus Flaccus, *de Conditionibus Agrorum* (p. 112): «dum terminis aut arboribus fines observari consuetudo sit, non oportere fossas, quae prope fines erunt, finales observari; si uero substructionibus et maceriis finientur agri, uidere quales substructiones et maceriae, quoniam quidam congestionibus lapidum, ripis, substructionibus terras, ne dilabantur, excipiunt».

¹⁰ Questa tecnica antica, come il toponimo conferma, ha condizionato in modo significativo il paesaggio agrario connotandolo di valori culturali, ambientali ed economici. Una nuova documentazione di carattere rigorosamente oggettivo e quantitativo è stata dedicata, in questi ultimi anni al paesaggio terrazzato. Per approfondimenti rinvio a Trischitta, 2005; Scaramellini, Trischitta, 2006.

¹¹ In un documento del 1269, conservato negli archivi della Biblioteca Monumentale di Montecassino si conserva un *Registrum Bernardi I abbatis Casinensis* noto come *Regesto* (c. 55b) dove si legge che viene concessa una terra posta in un luogo detto *valle cersa* confinante da una parte con le *maceriam* que est *super Vall(em) de Salceto: damus et concedimus tibi in vita tua qua(n)dam terram spectantem dicto camerariatu Casin(ensi) que posita est in terra *** Pereti, loco ubi dicitur Vallis de Cersa et habet hos fines: a prima parte forcellam et maceriam que est super Vall(em) de Salceto, a secunda silvam mont(is), a tertia terram quondam Leonard(di) Robbavilla, a quarta parte maceriam antiquam cum volta sua; ipsam quoque terram s(u)prascriptis finibus ia(m)dictam damus et concedimus tibi s(u)prascripto Aleprandino in vita tua ut dictum est, ad proprietatem et possessionem tuam ad habendum, possidendum et faciendum inde(a) omnia que tibi placuerint; ita tamen quod tu in festo beati Benedicti saluas nobis vel successoribus nostris exinde nomine census medium tar(en)um) Amalf(ie).*

¹² Archivio Privato Famiglia Pierluigi Visocchi.

